

Il capo della Lega tira dritto per la sua strada: dopo l'approvazione della devolution prosegue deciso per prendere in contropiede gli alleati

Ora Bossi vuole dominare la Consulta

Ricatto a Berlusconi: regionalizzazione della Corte Costituzionale in cambio del presidenzialismo

Carlo Brambilla

MILANO Umberto Bossi è in piena bagarre elettorale. Sgomita e strappa con la coalizione berlusconiana. E strappa su tutto: lanciando provocatoriamente la Lega alla corsa solitaria alle urne, dal Veneto alla Lombardia; votando, al consiglio dei ministri, contro la riforma del titolo V della Costituzione, approntato dal ministro La Loggia (formalmente il no è stato sulla voce «Roma capitale», ma basta e avanza per capire l'aria che tira); intimando a Buttiglione di piantarla di mettersi di traverso alla devoluzione; rifiutando l'ipotesi che la «sua» legge devolutiva finisca nell'impacchietto della super-riforma La Loggia.

Strappa come un cavallo imbracciato e alza il tiro attraverso le dichiarazioni del suo capogruppo alla Camera Alessandro Cè che ieri ha fatto sapere: «La nostra proposta di devoluzione deve andare avanti fino in fondo, nel rispetto dei programmi della Casa delle Libertà. Accetteremo l'assorbimento nel nuovo Titolo V, solo a patto che tutto l'impianto proponga un federalismo più spinto di quello devolutivo». La Loggia ha frenato subito: «Vedremo». E allora Bossi accelera e butta sul piatto il nuovo argomento: «È arrivato il

tempo che la Corte costituzionale sia regionalizzata», ovvero che una parte dei suoi membri vengano eletti dalle Regioni.

Bossi si agita, anche scompostamente, ma sembra avere chiaro in testa i problemi di convivenza che gli si presenteranno nei prossimi mesi, ossia la contraddizione determinata dalla profonda divergenza di interessi fra alleati. Berlusconi e Fini mirano decisamente all'obiettivo del presidenzialismo (elezione diretta del premier o del Capo dello Stato), ed è questo il vero nocciolo duro della riforma La Loggia. Ma se questa è la partita concordata, il problema, ovviamente dal punto di vista di Bossi, è capire l'esito. Per lui c'è un solo risultato finale possibile ed è il pari e patta: se tu vuoi il presidenzialismo mi devi dare in cambio il federalismo spinto che preveda «l'autogoverno della Padania» (precise parole di Cè). Altro che «vedremo quel che si può fare».

Dunque l'argomento del giorno gettato sulla scena politica da Bossi è la riforma della Consulta. Tema non nuovo e già ampiamente trattato dal ministro delle Riforme. Vale la pena tuttavia ricordare che l'idea di regionalizzare la Corte costituzionale fa parte di un disegno più complessivo messo in atto dalla Lega. Primo: la regionalizzazione della Consulta pre-



Foto di Andrea Sabbadini

il corsivo

TRISTE ITALIA

Bruno Miserendino

Un tempo l'ordine era: «Taci, il nemico ti ascolta». Adesso, più modestamente, gli eredi del fascismo senza se e senza ma, ossia la Fiamma Tricolore, si accontentano di un precetto a limitazione geografica: «Taci, padano». Proprio così. «Taci, padano» recita il manifesto ideato dai camerati di Pino Rauti e attaccato notte tempo su tutti i muri della capitale. Per evitare che sembri la pubblicità di un noto formaggio, quelli della Fiamma Tricolore hanno accompagnato il perentorio ordine con una stentorea spiegazione a caratteri più piccoli: «Giù le mani da Roma».

È probabile che romani e turisti continueranno a pensare al lancio di un nuovo prodotto, ma l'obiettivo della Fiamma Tricolore, partito che a volte contesta ma il più delle volte fiancheggia il governo Berlusconi, è molto chiaro nelle intenzioni: dare una maschia risposta all'arroganza padana della Lega. Il ministro Bossi definisce la capitale «Roma ladrona»? Vuole declassarla, togliendole soldi e rango? Ecco la risposta che si merita: Taci, padano. C'è da aspettarsi un crescendo rossiniano: la Padania, lo spensierato organo della Lega, titolerà «taci romano», o «taci laziale», innescando tensioni in vista del derby capitolino, e il sindaco di Treviso (se non l'ha già fatto) cancellerà da strade e piazze ogni riferimento a Roma, sostituendola con «città ladrona». Obiettivamente, la situazione è tragica, ma non seria. D'altra parte, se un ministro che dovrebbe riscrivere la Costituzione, chiama l'Europa Forcolandia e la capitale del suo paese «Roma ladrona», e se il governo approva le sue idee, perché meravigliarsi che qualcuno spende soldi in carta e colla per intimare il silenzio al padano (formaggio o no?).

vede ovviamente l'introduzione della Camera (o Senato) delle Regioni. Secondo (ed è il vero obiettivo di Bossi): arrivare a costituire tre coordinamenti (o Parlamenti) delle Regioni del Nord, del Centro e del Sud (come si inquadra bene in questo contesto l'idea delle vicecapitali); tre Parlamenti con potere di elaborare e proporre leggi da far passare al vaglio della futura Camera delle Regioni. E con un Parlamento del Nord ecco fatta la Padania!

Berlusconi conosce bene il disegno strategico del suo bellicoso e scomodo alleato, ma Berlusconi «vuole» anche «a tutti i costi» il presidenzialismo. E qui sta il problema. Per ora il Premier ha tirato avanti a colpi di contentini, come quello dell'altro giorno con la maggioranza che ha votato compatta alla Camera sul disegno di legge relativo alla devoluzione bossiana. Ma il capo del Carroccio non si è per nulla calmato, ha digrignato un «grazie» di circostanza, ma ha continuato a tirare avanti per la sua strada, che il fido Cè ha chiarito oltre ogni dubbio: «Lunedì scorso (votazione alla Camera, ndr) è stato un giorno importante, non il giorno della vittoria finale ma quello che segna un punto fondamentale nella nostra strategia per raggiungere il nostro obiettivo, l'autogoverno della Padania». Appunto.

Imi-Lodo, per Previti sentenza rinviata

Il processo slitta al 26. Intanto gli ispettori di Castelli controllano i fascicoli intestati al premier e all'imputato deputato

Susanna Ripamonti

MILANO Sentenza in vista per il processo Imi-Lodo Mondadori, ma sarà vero? Ieri, il presidente Paolo Carfi ha preso atto dell'ennesima fumata nera e ha fissato per il 26 aprile la nuova data in cui il collegio dovrebbe ritirarsi in camera di consiglio. Ma tutti si chiedono: quali altri espedienti inventerà Previti per impedire che questa sentenza, che avrebbe dovuto essere pronunciata esattamente un mese fa, venga emessa? L'ultimo impedimento era stato la ricusazione di tutto il collegio, depositata il 27 marzo, un attimo prima che i giudici si ritirassero in camera di consiglio per il verdetto finale. Tutto bloccato in attesa che la Corte D'appello decida se accogliere o meno l'istanza

di Previti.

Ma a rendere sempre più torbido il clima si aggiunge il ministro Castelli e l'ispezione che da qualche settimana sta effettuando a Palazzo. Ieri si è saputo che gli ispettori non sarebbero solo interessati a svolgere un accertamento ordinario. Stanno facendo le pulci al fascicolo 9520/95, ovvero proprio quello relativo alle inchieste sulla corruzione giudiziaria, in cui sono coinvolti Previti e Berlusconi. In particolare, starebbero seguendo le tracce di alcuni verbali che i difensori degli imputati hanno denunciato come scomparsi. Si tratta di interrogatori fatti nel corso delle indagini preliminari ad alcuni magistrati romani che, in seguito, sarebbero stati inviati a Perugia. Non solo: gli 007 del ministro sarebbero interessati anche alla documentazio-

ne relativa alle confidenze rese dalla teste principale dell'accusa, Stefania Ariosto, ai militari della Guardia di finanza prima di decidersi a sottoscrivere nero su bianco le sue accuse davanti ai magistrati. Tutti argomenti che sono stati vagliati dalle sezioni unite della Cassazione, dato che erano al centro dell'istanza di rimessione che la suprema corte ha bocciato. Ma evidentemente si spera che Castelli possa mettere in atto un salvataggio in extremis per bloccare nuovamente i processi. Il nuovo trucco potrebbe nascondersi proprio qui.

Il presidente ieri pomeriggio ha ufficialmente dichiarato chiuso il dibattimento e questo significa che nessun atto potrà essere più effettuato. Neppure le dichiarazioni spontanee che Previti aveva annunciato, anche se sul pun-

to la giurisprudenza è contraddittoria e ci sono diverse scuole di pensiero.

Non ci sono sedute in parlamento fino al 28 aprile e quindi non potrà essere approvata nessuna legge, nessun decreto urgente, nulla che possa offrire un ultimo paracadute a Previti. E non dovrebbero esserci pretesti neppure per sollevare legittimi impedimenti, salvo improvvise malattie che in ogni caso non dovrebbero impedire l'udienza finale.

A questo punto la sentenza potrebbe saltare solo se la corte d'Appello decidesse di accogliere la ricusazione e di depennare il giudice Carfi e i suoi colleghi a latere. La decisione è stata già presa, ma non è stata depositata e dunque nessuno la conosce. I giudici d'Appello hanno tempo fino a martedì per consegnarla in can-

celleria, ma con ogni probabilità già oggi sarà resa nota. Carfi, per prudenza, ha anche sospeso i termini di prescrizione. Questo significa che il calcolo resta bloccato fino alla sentenza, ma qualora passasse la ricusazione, la prescrizione resterebbe congelata fino al-

l'assegnazione del processo ad un altro giudice.

Ma la vera incognita non è la ricusazione. Tutti stanno col fiato sospeso e attendono una nuova mossa a sorpresa, chissà quale. Giorgio Perroni, uno dei legali di Previti non si sbilancia: «Attendia-

mo la decisione della Corte d'Appello, se la nostra istanza sarà respinta ricorriamo in Cassazione, ma stiamo a vedere cosa accadrà. Procediamo per gradi».

Ma quello che davvero accadrà lo si saprà solo il 26 aprile, ore 11, in aula.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI onlus

L'unità dell'Europa

Rapporto 2003 sull'integrazione europea

a cura di Giuseppe Vacca

L'Euro, l'Allargamento, la Convenzione: tre snodi decisivi dell'integrazione europea, sfidata dalla crisi della "globalizzazione asimmetrica" e dall'unilateralismo di Bush. A questi temi è dedicato *L'Unità dell'Europa*, primo rapporto annuale dell'Istituto Gramsci, diretto da Giuseppe Vacca, sulla unificazione del vecchio continente.



in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

Cabras ottimista sulle elezioni: «Ds in buona salute»

ROMA «Queste elezioni le vinciamo noi, come abbiamo vinto le amministrative dello scorso anno». Cresce l'ottimismo nel centrosinistra per la tornata elettorale di fine maggio e a non avere paure scaramatiche sono i Ds per bocca del responsabile Enti Locali Antonello Cabras. Al termine della riunione della segreteria, l'ultima prima dell'avvio della campagna elettorale e dove si è appunto parlato degli ultimi particolari in vista delle urne, Cabras traccia un quadro soddisfacente per l'opposizione. «Il centrosinistra - sottolinea - è sicuramente molto più coeso rispetto ad un anno fa e a parte qualche caso isolato, porto gli esempi di Brescia dove non c'è l'accordo con il Prc e Siracusa dove l'Udeur non corre con noi, nella stragrande maggioranza delle realtà locali (regioni, province e comuni) il centrosinistra si presenta nella sua dimensione più larga». Sui sondaggi Cabras non si sbilancia ma sostiene che, nonostante le amministrative siano tradizionalmente un test a vantaggio di chi governa a livello nazionale, «il centrodestra non è sicuramente in espansione» anzi «in alcune importanti realtà la loro situazione è di arretramento come il caso di Pescara».

Parlando della Quercia, Cabras la rappresenta come «un partito in buona salute ma non mi avventuro in percentuali». Parlando dell'impostazione che assumerà il confronto elettorale, l'esponente diessino scopre le carte degli avversari. «Abbiamo l'impressione - afferma ancora - che il centrodestra punti a mandare in scena una riedizione delle elezioni del '94: al nord la Lega si venderà la devolution, al sud la Legge La Loggia con la riforma della riforma federalista». Chiarisce: «Loro ci stanno provando, noi cercheremo di far luce». Passando alle realtà locali su cui il centrosinistra punta, Cabras menziona il Friuli, come «la più significativa al nord», poi, oltre a Roma e Brescia, il discorso cade sulla Sicilia: «Non ci sarà il 61 a zero delle politiche, certo noi auspicheremo un risultato ribaltato a nostro favore ma più realisticamente in Sicilia si combatterà ai ballottaggi a Catania come a Palermo». Questa dunque in sintesi la fotografia della situazione secondo il responsabile Enti Locali della Quercia: il «centro sinistra è più coeso di un anno fa»; secondo i sondaggi i Ds sono «un partito in buona salute che andrà meglio di prima e »il centro destra non è sicuramente in espansione».



Tg1

Si viaggia verso la normalità, l'Irak scivola in basso, come si dice in gergo e il Tg1 apre con gli accordi di Atene per la grande Europa a 25. Badaloni parla di «unità ritrovata». Il secondo servizio è tutto per Berlusconi, firmato da Susanna Petruni. Susanna non azzarda mai una digressione. Fa parlare il «premier» e ne cuce le frasi storiche. Così ne esce il ritratto di un Berlusconi padre della patria Europa, degno erede di De Gasperi, Spaak e Adenauer messi assieme. C'è anche il caso di Abu Abbas e il Tg1 intervista il ministro Castelli. Il ministro, di solito alquanto disinvolto per le questioni di diritto, rivela a Francesco Giorgino che ha molto a cuore l'estradizione del dirottatore dell'Achille Lauro e cercherà un accordo con gli americani. L'Olp, che pure lo reclama, non conta: noi non abbiamo firmato gli accordi di Oslo che garantivano la prescrizione per le attività terroristiche palestinesi prima del 1993.

Tg2

Anche il Tg2 dedica un servizio speciale per Berlusconi eurocrate e anche Ida Colucci, come Susanna Petruni, ha preso il vezzo di chiamarlo «premier». Chissà l'invidia di Blair. Per la cattura di Abu Abbas, Fabio Venditti cura il servizio migliore: è entrato nella casa, sfoglia i suoi registri e documenti. Sono scritti in arabo e Venditti confessa: «Ci vorrebbe troppo tempo per capire, ma perché gli americani li hanno lasciati qui?».

Tg3

Gli americani hanno catturato Abu Abbas a Baghdad e ora se lo vogliono tenere come prova dei legami fra terrorismo e Saddam. «Ma che bella scoperta - dice Giovanna Botteri - un anno fa era stato intervistato qui dal New York Times, che aveva pubblicato persino l'indirizzo di casa sua, tutti sapevano dove abitava». Marines nervosi: a Mosul hanno sparato di nuovo sulla folla, altri 4 morti. Cresce la protesta e si manifesta anche a Baghdad contro gli Stati Uniti. Raffaele Fichera ha tentato una conta dei morti di questa guerra: 120 soldati americani, 30 inglesi e chissà quanti iracheni. Sulla missione irachena dei nostri soldati, parla il generale Angioni, quello del Libano: «Bene, a condizione che non stiano sotto comando Usa. I nostri ragazzi hanno un altro stile». Si capisce perché Angioni è l'unico militare che non è mai stato invitato ai war game televisivi.